

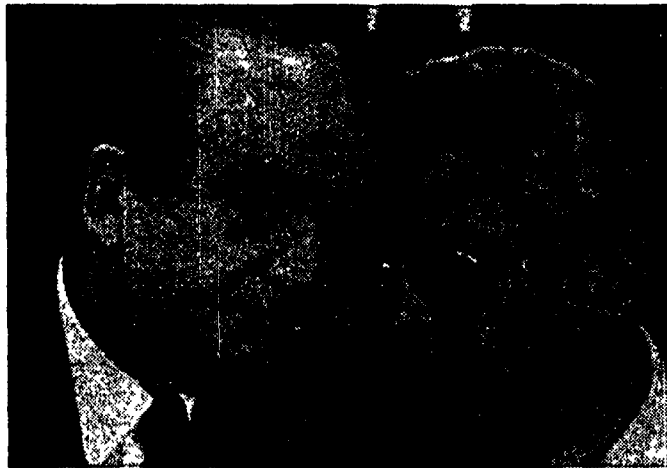
«Nuova democrazia» conquista la metà dei seggi I socialisti ne perdono due Euforia in Borsa: più 14%

Il leader conservatore formerà il nuovo governo grazie all'appoggio di un deputato centrista

# Mitzotakis va al potere

## Soluzione a destra per la crisi greca

Kostantinos Mitzotakis, leader di «Nuova democrazia» nuovo primo ministro: il suo governo sarà sostenuto dall'unico parlamentare di un piccolo partito di centro. Sconfitta a sorpresa dei socialisti. Andreas Papandreu promette battaglia dentro e fuori il Parlamento. Tenuta della coalizione di sinistra che mantiene i suoi seggi. La Borsa di Atene registra un rialzo del 14%.



Mitzotakis (a sinistra) a colloquio con il suo portavoce poco dopo avere appreso della vittoria elettorale

SERGIO COGGIOLA

ATENE. Un esempio applicato del sistema elettorale greco. A Trikala, città della Tessaglia, Nuova democrazia con il 45,6% ha ottenuto due seggi. Il Pasok con il 39,6% tre seggi. Risultato finale: il partito liberal-democratico ha 150 deputati, due in più rispetto alle elezioni del novembre, il Pasok 126, due in meno, la coalizione 21, gli ecologisti 1 seggio e i greco-musulmani 2 seggi. Mitzotakis non ha centrato l'obiettivo della maggioranza assoluta, ma potrà formare un governo grazie all'appoggio dell'unico deputato di rinnovamento democratico, un piccolo partito di centro fondato da Kostas Stefanopoulos, l'avversario dello stesso Mitzotakis quando, quattro anni fa si era aperta la

corsa per la successione alla presidenza di Nuova democrazia. La perversione di questa legge elettorale ha voluto però che il presidente del piccolo partito non sia stato eletto e che quindi debba assistere dalla finestra agli sviluppi della situazione politica.

Ieri, Mitzotakis e Stefanopoulos si sono incontrati e hanno raggiunto un accordo programmatico di cui non si conosce per il momento il contenuto. Si sa però che Stefanopoulos ha tentato di convincere l'ex avversario di fare una qualche apertura per una «grande coalizione» con il Pasok, ma Mitzotakis ha rifiutato qualsiasi forma di dialogo con i socialisti, accettando però la condizione che il suo governo

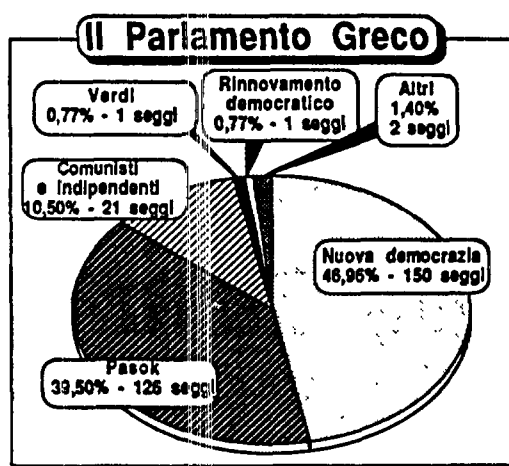
non modificherà l'attuale legge elettorale.

Thodoros Kazzikis, ingegnere civile, padre di sei figli, l'unico deputato, appunto, di Rinnovamento democratico sarà la «chiave di volta» di tutta la futura costruzione governativa dei liberal-democratici, i quali sembrano decisi, nonostante la maggioranza risicata,

a mantenere le promesse fatte durante la campagna elettorale, a cominciare dalla nuova politica economica. Non sarà un compito agevole perché il nuovo governo troverà parecchie resistenze nei sindacati, controllati attualmente alcuni dai socialisti, altri dai comunisti. Ma Mitzotakis, nella conferenza stampa tenuta nella notte

tra domenica e lunedì, ha ribadito la sua ferma intenzione di presentare al più presto, e forse lo farà durante il discorso di presentazione del suo governo, le linee della sua futura politica economica.

Il vero scontro di questa elezione è Andreas Papandreu. Dopo la sorpresa elettorale del novembre scorso,



quando, nonostante la campagna diffamatoria montata dagli avversari politici aveva aumentato i suffragi, il Pasok (oggi si trova spiazzato. Le prime dichiarazioni di Papandreu hanno tracciato la futura linea politica del partito. L'ex primo ministro vedrebbe con favore un governo di ampio consenso capace di redigere un «contratto sociale» e di creare le condizioni per un nuovo sviluppo economico ma, ha aggiunto, il Pasok è pronto a dare battaglia «sia dentro che fuori il Parlamento per difendere gli interessi nazionali e popolari. Il suo è un altro grido di guerra, il fatto che possa essere ascoltato però dipende molto anche dalle sue condizioni di salute che, negli ultimi giorni, non sono apparse così buone.

La sorpresa invece viene dalla coalizione. Nessun dirigente si sarebbe aspettato un simile risultato. Ha perso lo 0,4% dei suffragi, forse a favore degli ecologisti, ma ha mantenuto intatta la sua compagine parlamentare. Il suo elettorato nonostante i mugugni e le critiche alla dirigenza per l'alternanza di governo con la destra

nella passata legislatura, preferisce dare ancora una possibilità alla coalizione di ripensare se stessa e la sua strategia. Da oggi, non più distratta dalla tattica governativa da seguire, potrà concentrare la sua attenzione sui suoi problemi interni, in attesa che il partito comunista, nel suo prossimo congresso anticipato, scioglia i suoi molti nodi politici che ancora lo legano ad un passato che sta diventando storia.

Ieri, la Borsa di Atene ha risposto al risultato elettorale in maniera molto positiva. Alla chiusura si è registrato un rialzo del 14%, è un buon segno, commentavano ieri gli operatori di borsa. È un segnale di fiducia lanciato dal nuovo primo ministro il quale dovrà stare molto attento alle future mosse. I socialisti di sicuro non staranno a guardare. E da oggi ritornano all'opposizione, perdendo così la possibilità di mantenere intatta la loro base elettorale. Dovranno quindi avere la capacità di elaborare un nuovo programma politico che sappia trovare nuovi consensi. Il loro futuro per il momento è ancora nelle mani del vecchio Papandreu.

A Herat volevano uccidere Najib



Era il presidente afgano Najib (nella foto) l'obiettivo dei guerriglieri che venerdì scorso hanno aperto il fuoco durante una cerimonia per la resa di migliaia di ribelli nelle pianure di Herat. Lo ha reso noto ieri Abdul Karim, comandante di Jam a-e-Islami, la più forte delle sette organizzazioni della resistenza che hanno le loro basi in Pakistan. Secondo Karim i guerriglieri che avevano deciso di arrendersi, si erano infatti divisi in due gruppi che hanno preso a sparare proprio nel momento in cui Fazle Haq Khaliq, governatore della provincia di Herat, scendeva dall'elicottero e abbracciava un esponente della resistenza. «Pensavamo che dall'elicottero uscisse Najib», ha affermato il comandante. Le truppe governative hanno immediatamente risposto al fuoco e lo scontro, durato mezz'ora, ha provocato 110 morti, ha concluso Karim.

Gli auguri di Gorbaciov al presidente Volkskammer

Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha inviato a Sabine Bergmann-Pohl, nuova presidente della Volkskammer (il Parlamento unicamerale della Rdt), un caloroso saluto augurale che le è stato recato ieri dall'ambasciatore sovietico a Berlino est, Viaceslav Kocemasov. È da rilevare che la presidente del Parlamento, eletta giovedì scorso al secondo scrutinio, da ieri ha assunto anche la carica di capo provvisorio dello Stato, al posto del leader liberale Manfred Gerlach che - sempre a titolo provvisorio - re aveva assunto le funzioni dopo che Erich Honecker era stato deposto nell'ottobre scorso.

Portogallo Dimissioni ministro dei trasporti

Il ministro dei trasporti portoghese, Oliveira Martins, si è dimesso dalla sua carica, con una lettera inviata al primo ministro Anibal Cavaco Silva, che - secondo una fonte ufficiosa ma attendibile - ha colto «talmente di sorpresa» il capo del governo. La notizia delle dimissioni del ministro - che oltre a quello dei trasporti era titolare anche dei ministeri delle opere pubbliche e delle telecomunicazioni - è stata resa nota ieri dopo un tentativo fallito da parte di Cavaco Silva di far recedere Oliveira Martins dalla decisione di abbandonare il ministero, di cui era titolare da quattro anni. Secondo la stessa fonte, le dimissioni sono state originate dalla recente nomina di un ex sottosegretario del ministro, Falcao e Cunha, alla carica di segretario generale del partito socialdemocratico, che governa in Portogallo con la maggioranza assoluta in Parlamento.

Colombia Assassinato deputato liberale

Il deputato supplente del Partito liberale colombiano al governo, José Humberto Hernandez, è stato assassinato a colpi di arma da fuoco mentre si trovava in un quartiere popolare di Bogotá. Hernandez apparteneva alla corrente del senatore Luis Carlos Galán, assassinato l'anno scorso dal narcotrafficante. Nell'ambito dell'azione di repressione contro i trafficanti di stupefacenti la polizia ha reso noto di aver catturato Jairo Rodriguez Martinez, ritenuto il successore del numero 2 del cartello di Medellín, Gonzalo Rodriguez Gacha, morto nel dicembre scorso in uno scontro a fuoco con le forze antinarco. Nello stesso tempo, a Medellín sono stati arrestati otto killer dello squadrone della morte «Los Priscos», ritenuti responsabili della maggior parte dei 46 assassinii avvenuti la scorsa settimana.

Cane veglia per 3 mesi il cadavere del padrone

Un bastardino di 14 anni ha trascorso quasi tre mesi sulle montagne del Galles accanto al cadavere del suo padrone, precipitato durante un'escursione. «Ruswarp», questo il nome del vecchio cagnetto a chiazze bianche e marroni, è stato trovato l'altro ieri svenuto e ridotto a uno scheletro, da un escursionista sulle pendici del Rhayder, una montagna del Galles centrale. A poche centinaia di metri da lui c'era il corpo ormai decomposto del suo padrone. Il cane, ancora in vita, è stato trasportato a valle dove un veterinario è riuscito a salvarlo con iniezioni e flebo. Si riprenderà. Pariti il 20 gennaio scorso in treno per una breve escursione nella «sociosa» Elan Valley, non erano più ritornati. Squadre del soccorso alpino li avevano cercati per giorni senza risultato. Niall era caduto nel profondo canyon scavato da un torrente.

VIRGINIA LORI

Nepal Kathmandu festeggia la libertà

KATHMANDU. Più di 250.000 persone sono scese in piazza a Kathmandu per festeggiare la vittoria del movimento di opposizione nepalese che, con la campagna lanciata a metà del mese scorso e costata centinaia di vittime, ha costretto re Birendra ad autorizzare le attività dei partiti politici e ad avviare un processo di democratizzazione del paese.

Secondo alcune fonti, re Birendra, 47 anni, fino a ieri capo assoluto del piccolo Stato himalayano, dovrebbe formare un governo di coalizione con i partiti politici, vetati 30 anni fa, che assicura la transizione fino allo svolgimento di libere elezioni. Il re, si assume la legalizzazione dei partiti politici, ha anche annunciato la creazione di una commissione per la riforma costituzionale. L'accoglimento delle richieste del «Movimento per la restaurazione della democrazia», che vedeva uniti il partito del congresso e il partito comunista, ha immediatamente provocato una festa popolare, funestata all'inizio dalla uccisione di cinque persone. A sparare sono stati soldati che ancora non erano a conoscenza degli ultimi sviluppi politici e dell'abolizione del coprifuoco.

Agli abitanti di Kathmandu che issavano le bandiere rosse delle formazioni comuniste e quelle bianche e rosse del partito del congresso, si sono uniti molti degli stranieri rimasti bloccati nella capitale dopo manifestazioni e dagli scioperi dei giorni scorsi. I voli dall'aeroporto di Kathmandu dovevano riprendere già ieri sera. Erano stati sospesi dopo i gravissimi incidenti di venerdì scorso.

Il leader del partito del congresso, Ganesh Man Singh, che ha guidato il Movimento democratico dal letto d'ospedale dove è stato confinato nell'ultima settimana per artrite e un'infezione alle vie urinarie, è uscito dalla sua stanza aiutandosi con un bastone e sostenuto da due seguaci, per salutare i dimostranti. Prima di essere ricoverato in ospedale era stato agli arresti domiciliari. «Le nostre responsabilità crescono», ha detto il 75enne Singh, «la battaglia per ottenere la democrazia è stata difficile, ma sarà ancor più difficile conservarla».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Lo scrittore Mario Vargas Llosa ha ottenuto solo il 33,8 per cento dei voti Il favorito per il secondo turno è Fujimori. Sconfitti i partiti tradizionali

# Un terremoto dalle urne del Perù

Alberto Fujimori, «elchinito», figlio di un emigrante giapponese, studioso di agronomia, illustra sconosciuto, è, pur avendo ottenuto il 30% dei suffragi, nella migliore posizione per affrontare il secondo turno elettorale e per diventare presidente del Perù. Il romanziere di fama internazionale, Mario Vargas Llosa, invece si è dovuto accontentare del 33% dei voti. Ma è difficile che faccia passi in avanti.

GUIDO VICARIO

LIMA. Sembrava che tutto girasse intorno a lui, la stella più luminosa e attraente di queste elezioni, ma così non è stato: Mario Vargas Llosa si è dovuto accontentare di un 33,8% dei voti mentre un nuovo astro, la cui luce è fortemente espansiva, si è affermata come il più probabile presidente del Perù: Alberto Fujimori «elchinito» (diminutivo di cinese perché così vengono popolarmente chiamati tutti gli orientali), il figlio di un emigrante giapponese, è nella migliore posizione per affrontare il secondo turno elettorale (domenica nessuno dei contendenti ha ottenuto il 50 più 1) che si svolgerà nell'ultima settimana di maggio o nella prima di giugno. Ha oggi il 30,7% ma già le prime inchieste sul prossimo appuntamento elettorale lo indicano come molto vicino alla metà dei voti mentre Vargas Llosa resta al di sotto del 40%. Anche se il con-

puto dei voti prosegue molto lentamente e non si conoscono i risultati ufficiali sia pure parziali, le proiezioni che si susseguono concordano ampiamente sulla tendenza e sulle cifre qui indicate.

Queste elezioni sono state un terremoto per la politica peruviana: i due candidati indipendenti, un romanziere e saggista di fama internazionale, Vargas Llosa e un ingegnere agronomo, Fujimori che non avevano precedentemente partecipato ad elezioni e nemmeno ad attività di partito, hanno raccolto insieme quasi i due terzi dei voti. Ciò che rimane si divide tra un 16-19% per l'Apra, il partito di governo, un 7-6 per la sinistra unita (Su) di Henry Pease e un 3-4 per la sinistra socialista di Alfonso Barrientes.

L'indicazione dell'elettorato, che nonostante le minacce dei terroristi di Sendero lumi-

noso, ha partecipato al voto all'85%, «sono molto chiare. C'era un elettorato che non accettava più le vecchie ricette e che, a volte con disprezzo, voleva uscire da una crisi ventennale e da un lato c'era il bianco, l'intellettuale europeizzato, il rappresentante dell'aristocrazia dell'intelligenza, appassionatamente convinto di doversi «sacrificare» per il suo popolo e che alla fine appariva come il messia di una nuova civilizzazione. E dall'altro c'era uno studioso anonimo. Un illustre sconosciuto sia per il mondo politico che per quello culturale, giapponese dalla testa ai piedi, rappresentante di una delle molte minoranze etniche esistenti in Perù - particolarmente benévola dalla gente - e che ha condotto una campagna elettorale pacata, quasi sommessa con pochissimo de-

ghe aspettative e dei mutamenti avvenuti nella società. C'era un elettorato che non accettava più le vecchie ricette e che, a volte con disprezzo, voleva uscire da una crisi ventennale e da un lato c'era il bianco, l'intellettuale europeizzato, il rappresentante dell'aristocrazia dell'intelligenza, appassionatamente convinto di doversi «sacrificare» per il suo popolo e che alla fine appariva come il messia di una nuova civilizzazione. E dall'altro c'era uno studioso anonimo. Un illustre sconosciuto sia per il mondo politico che per quello culturale, giapponese dalla testa ai piedi, rappresentante di una delle molte minoranze etniche esistenti in Perù - particolarmente benévola dalla gente - e che ha condotto una campagna elettorale pacata, quasi sommessa con pochissimo de-

ghe aspettative e dei mutamenti avvenuti nella società. C'era un elettorato che non accettava più le vecchie ricette e che, a volte con disprezzo, voleva uscire da una crisi ventennale e da un lato c'era il bianco, l'intellettuale europeizzato, il rappresentante dell'aristocrazia dell'intelligenza, appassionatamente convinto di doversi «sacrificare» per il suo popolo e che alla fine appariva come il messia di una nuova civilizzazione. E dall'altro c'era uno studioso anonimo. Un illustre sconosciuto sia per il mondo politico che per quello culturale, giapponese dalla testa ai piedi, rappresentante di una delle molte minoranze etniche esistenti in Perù - particolarmente benévola dalla gente - e che ha condotto una campagna elettorale pacata, quasi sommessa con pochissimo de-

ghe aspettative e dei mutamenti avvenuti nella società. C'era un elettorato che non accettava più le vecchie ricette e che, a volte con disprezzo, voleva uscire da una crisi ventennale e da un lato c'era il bianco, l'intellettuale europeizzato, il rappresentante dell'aristocrazia dell'intelligenza, appassionatamente convinto di doversi «sacrificare» per il suo popolo e che alla fine appariva come il messia di una nuova civilizzazione. E dall'altro c'era uno studioso anonimo. Un illustre sconosciuto sia per il mondo politico che per quello culturale, giapponese dalla testa ai piedi, rappresentante di una delle molte minoranze etniche esistenti in Perù - particolarmente benévola dalla gente - e che ha condotto una campagna elettorale pacata, quasi sommessa con pochissimo de-

ghe aspettative e dei mutamenti avvenuti nella società. C'era un elettorato che non accettava più le vecchie ricette e che, a volte con disprezzo, voleva uscire da una crisi ventennale e da un lato c'era il bianco, l'intellettuale europeizzato, il rappresentante dell'aristocrazia dell'intelligenza, appassionatamente convinto di doversi «sacrificare» per il suo popolo e che alla fine appariva come il messia di una nuova civilizzazione. E dall'altro c'era uno studioso anonimo. Un illustre sconosciuto sia per il mondo politico che per quello culturale, giapponese dalla testa ai piedi, rappresentante di una delle molte minoranze etniche esistenti in Perù - particolarmente benévola dalla gente - e che ha condotto una campagna elettorale pacata, quasi sommessa con pochissimo de-

ghe aspettative e dei mutamenti avvenuti nella società. C'era un elettorato che non accettava più le vecchie ricette e che, a volte con disprezzo, voleva uscire da una crisi ventennale e da un lato c'era il bianco, l'intellettuale europeizzato, il rappresentante dell'aristocrazia dell'intelligenza, appassionatamente convinto di doversi «sacrificare» per il suo popolo e che alla fine appariva come il messia di una nuova civilizzazione. E dall'altro c'era uno studioso anonimo. Un illustre sconosciuto sia per il mondo politico che per quello culturale, giapponese dalla testa ai piedi, rappresentante di una delle molte minoranze etniche esistenti in Perù - particolarmente benévola dalla gente - e che ha condotto una campagna elettorale pacata, quasi sommessa con pochissimo de-

ghe aspettative e dei mutamenti avvenuti nella società. C'era un elettorato che non accettava più le vecchie ricette e che, a volte con disprezzo, voleva uscire da una crisi ventennale e da un lato c'era il bianco, l'intellettuale europeizzato, il rappresentante dell'aristocrazia dell'intelligenza, appassionatamente convinto di doversi «sacrificare» per il suo popolo e che alla fine appariva come il messia di una nuova civilizzazione. E dall'altro c'era uno studioso anonimo. Un illustre sconosciuto sia per il mondo politico che per quello culturale, giapponese dalla testa ai piedi, rappresentante di una delle molte minoranze etniche esistenti in Perù - particolarmente benévola dalla gente - e che ha condotto una campagna elettorale pacata, quasi sommessa con pochissimo de-

ghe aspettative e dei mutamenti avvenuti nella società. C'era un elettorato che non accettava più le vecchie ricette e che, a volte con disprezzo, voleva uscire da una crisi ventennale e da un lato c'era il bianco, l'intellettuale europeizzato, il rappresentante dell'aristocrazia dell'intelligenza, appassionatamente convinto di doversi «sacrificare» per il suo popolo e che alla fine appariva come il messia di una nuova civilizzazione. E dall'altro c'era uno studioso anonimo. Un illustre sconosciuto sia per il mondo politico che per quello culturale, giapponese dalla testa ai piedi, rappresentante di una delle molte minoranze etniche esistenti in Perù - particolarmente benévola dalla gente - e che ha condotto una campagna elettorale pacata, quasi sommessa con pochissimo de-

ghe aspettative e dei mutamenti avvenuti nella società. C'era un elettorato che non accettava più le vecchie ricette e che, a volte con disprezzo, voleva uscire da una crisi ventennale e da un lato c'era il bianco, l'intellettuale europeizzato, il rappresentante dell'aristocrazia dell'intelligenza, appassionatamente convinto di doversi «sacrificare» per il suo popolo e che alla fine appariva come il messia di una nuova civilizzazione. E dall'altro c'era uno studioso anonimo. Un illustre sconosciuto sia per il mondo politico che per quello culturale, giapponese dalla testa ai piedi, rappresentante di una delle molte minoranze etniche esistenti in Perù - particolarmente benévola dalla gente - e che ha condotto una campagna elettorale pacata, quasi sommessa con pochissimo de-

ghe aspettative e dei mutamenti avvenuti nella società. C'era un elettorato che non accettava più le vecchie ricette e che, a volte con disprezzo, voleva uscire da una crisi ventennale e da un lato c'era il bianco, l'intellettuale europeizzato, il rappresentante dell'aristocrazia dell'intelligenza, appassionatamente convinto di doversi «sacrificare» per il suo popolo e che alla fine appariva come il messia di una nuova civilizzazione. E dall'altro c'era uno studioso anonimo. Un illustre sconosciuto sia per il mondo politico che per quello culturale, giapponese dalla testa ai piedi, rappresentante di una delle molte minoranze etniche esistenti in Perù - particolarmente benévola dalla gente - e che ha condotto una campagna elettorale pacata, quasi sommessa con pochissimo de-



Alberto Fujimori e Mario Vargas Llosa durante un incontro con la stampa domenica scorsa

Da scrittore rivoluzionario a leader della destra

# Vargas Llosa, storia di un presidente inventato

NICOLA FANO

«Era nel fiore dell'età: cinquant'anni, fronte spaziosa, naso aquilino», la definizione è scarsa e moderatamente positiva. Guardando le foto di Mario Vargas Llosa si riconoscono la stessa fronte spaziosa, lo stesso naso aquilino e la stessa perenne ana da cinquantenne; proprio così, nei suoi libri, egli presenta buona parte dei personaggi. Vanità d'autore, che porta a mescolare se stessi con le invenzioni dei suoi avventurosi intrighi e che, talvolta, può condurre anche nell'anticamera di una luminosa vita politica. In questa anticamera Vargas Llosa è entrato con gli onori di tutti i pronostici, però rischia di uscire mal ridotto: presidente mancato e scrittore svuotato. Facciamo un passo

indietro per ricostruire il suo grande avvenire dietro le spalle.

Arequipa, Perù, 1936 nasce Mario Vargas Llosa. Infanzia modesta, gioventù anarcoida, prima maturità a fianco dei militanti di sinistra contro i militari che (prendendo ordini altrorve naturalmente) controllano l'America del Sud. Poi la letteratura, il successo clamoroso in Europa (all'epoca della scoperta miracolosa di tutta la narrativa dell'America Latina, da Borges in giù fino a Garcia Marquez) e la decisione di trasferirsi a Parigi, approfittando dei vantaggi che derivano dalle cronache letterarie e dalle classifiche di vendita. Quindi, con l'arrivo di quei già celebra-

ti cinquant'anni, Vargas Llosa comincia a prendere le distanze dalla sinistra e dagli stessi eroi popolari dei suoi romanzi, ma non dalla passione politica. Solo dodici mesi fa, le sue parole erano ancora ambigue: «Non sono candidato, quello che viene detto su di me è pura speculazione. Io sono il capo del Movimento Libertà che è un settore indipendente all'interno del Fronte Democratico, il quale non ha ancora un candidato ufficiale». Ma tutti sapevano che Vargas Llosa avrebbe finito per mettersi in corsa per la presidenza del Perù: già da tempo andava dicendo ogni male di Alan Garcia, compilandogli singolari manifesti politici che univano stilette politiche a proclami in stile thatcheriano. E così, dopo il pasticcio

fra linguaggi della fantasia e della politica, la storia si conclude il 9 aprile 1990, con un brutto risveglio a Lima: le percentuali elettorali sono sotto gli occhi di tutti.

Comunque vadano a finire le cose, resterà il grande narratore, il formidabile inventore di storie: nessun insuccesso politico potrà offuscare il valore di romanzi come *Conversazione nella cattedrale* (1971), *La zia Giulia e lo scribacchino* (1978), *La storia di Mayta* (1985) o di libri quali *L'orgia perpetua* (1975), splendido saggio dedicato a *Madame Bovary*. Benché qualcuno sostenesse (non del tutto a torto) che il riflusso desirista dell'ultima ora abbia pesato non poco sulla scarsa riuscita dei suoi romanzi più recenti, (*Il narratore*

ambulante e *L'elogio della matrigna*). Del resto, la sua carriera di scrittore ha percorso una grande parabola: il punto più alto e significativo, anche dal punto di vista sociale, è rappresentato dalla *Zia Giulia*. Una storia ruilante e piena di colpi di scena dedicata all'arte popolare per eccellenza in America Latina: il radiodramma (qualcosa a metà strada fra la tele-novela e il romanzo d'appendice). Infatti Pedro Camacho, lo scribacchino del titolo, è un uomo che produce a getto continuo avventure sinistre e avvincenti: amori omicidi, passioni destinate ad allungare le miserie quotidiane degli ascoltatori. Non a caso queste avventure, in una sorta di delirio, finiscono per mescolarsi a fantasia e autobiografia

(che la candidatura alla presidenza sia un altro trucco di Pedro Camacho?). Da lì in avanti, Vargas Llosa ha cominciato ad abbandonare quel proletario ricco solo di fantasia che aveva popolato i suoi romanzi, per approdare a una sorta di grande ritratto della borghesia del mondo. Ecco, se la teoria che vuole il Vargas Llosa scrittore frustrato da quello politico fosse vera, i suoi libri più affezionato non avrebbero che da gioire per una sua eventuale uscita (prematura) dalla scena politica. In attesa di un ritorno in grande alla letteratura, ovviamente, e per non rimandare al mittente la domanda ossessiva del protagonista di *Conversazione nella cattedrale*, dov'è cominciato il fallimento?

Rdt, pronto il nuovo governo

# Il programma di de Maiziere cambio alla pari e Germania unita nella Nato

BERLINO. Il leader cristiano democratico della Rdt e primo ministro designato, Lothar de Maiziere, ha detto che entro oggi si propone di varare il suo nuovo governo che - superate le ultime difficoltà - sarà formato da una coalizione ampia, tra Cdu, spd e liberali.

De Maiziere, che ha incontrato stasera i giornalisti dopo una giornata di intensi negoziati, ha specificato che undici ministri provengono dalle file del suo partito, la Cdu, due dai cristiano-sociali e uno da Rsvoglio democratico (partiti che formano la coalizione cristiana democratica) e che sette incarichi ministeriali dovranno essere attribuiti all'Spd e tre ai liberali.

Il varo formale del governo, praticamente già costituito, avverrà solo oggi, perché i deputati socialdemocratici non hanno ancora sciolto le loro riserve sul appoggio e sulla partecipazione al governo. È emerso frattanto che i rapporti tra i partecipanti alla coalizione di governo, che presumibilmente sarà al tempo stesso sia il primo governo democratico della Rdt sia anche l'ultimo prima della riunificazione, saranno regolati da un accordo preciso che prevede, tra l'altro, che la nuova «gran-